

e il galateo, che passa all'esame degli strumenti di cucina alle "buone maniere" a tavola.

Ancora, *Il romanzo della gastronomia* che include le opere letterarie e teatrali. Da segnalare *Purcis in fundo. Storia e ricette del maiale lucano*, che all'interno racchiude un poemetto satirico dell'amico e collega bibliotecario-poeta Roberto Linzalone.

Infine due sezioni, di cui una dedicata ai bambini *Il feroce Salatino*, che riporta titoli di educazione alimentare, ricettari per cuochi bambini e storie illustrate sul tema del cibo e dell'educazione alimentare, e *In edicola - Chez Internet*, dedicata alla produzione corrente di periodici sul cibo e la gastronomia e ai portali sulla cultura del cibo.

Chiude il volume una rassegna iconografica dedicata a ciascuna sezione dell'opera.

Un'opera nata per gli addetti ai lavori, per aiutare i bibliotecari e responsabili di istituti culturali alla creazione di uno "scaffale del gusto", ma che ha il pregio di essere alla portata di tutti quelli che amano il cibo e la gastronomia italiana e che desiderano approfondire le loro conoscenze.

Un viaggio eno-gastro-culturale imperdibile!

Notarella a margine: se qualcuno mi avesse detto che mi sarei ritrovata in un repertorio "prima" di Maria Scicolone e di Martin Scorsese, non gli avrei mai creduto!

Miriam Scarabò

*Sistema bibliotecario della provincia di Gorizia*

*Early printed books as material objects: proceedings of the conference organized by the IFLA Rare books and manuscripts section (Munich, 19-21 august 2009)*, edited by Bettina Wagner and Marcia Reed. Berlin; New York: De Gruyter Saur, 2010. XII, 367 p., ill. (IFLA publications; 149). ISBN 978-3-11-025324-5. € 99,95 (IFLA members € 79,95). (Disponibile anche in e-book).

Il volume raccoglie gli atti del convegno satellite organizzato nel 2009 dalla Biblioteca statale di Monaco in occasione del 75° congresso mondiale dell'IFLA ("Libraries create futures: Building on cultural heritage", Milano, 23-27 agosto 2009). Tema dell'incontro sono stati i primi libri stampati con caratteri mobili, incunaboli e cinquecentine, affrontati e discussi nella loro "materialità", termine che include non solo gli aspetti propriamente legati alla realizzazione fisica di un libro tipografico, quali la scelta del supporto materiale, del carattere, la *mise en page*, la *mise en texte* e le fasi in cui si articola il processo di stampa, ma anche gli elementi propri e caratteristici di ogni singola copia, che contribuiscono a personalizzarla e distinguerla da ogni altra della stessa edizione, trasformandola in un vero e proprio *unicum*: si pensi alla legatura, alle provenienze, alla presenza di miniature e di note di lettura.

Parallelamente al convegno, la biblioteca bavarese ha allestito la mostra *Als die Lettern laufen lernten. Medienwandel im 15. Jahrhundert: Inkunabeln aus der Bayerischen Staatsbibliothek München* (Quando i caratteri impararono a muoversi: rivoluzione mediatica nel XV secolo), dove sono stati esposti alcuni tra i più rari e importanti incunaboli posseduti dalla biblioteca di Monaco che, com'è noto, vanta il maggior numero di esemplari a stampa di edizioni del Quattrocento (oltre 20.000, pari a un terzo di quelli oggi censiti) ed è seconda soltanto alla British Library relativamente al numero di edizioni (oltre 9.700); il voluminoso catalogo pubblicato per l'occasione contiene le descrizioni dettagliate dei singoli esemplari esposti e numerose immagini a colori degli stessi (su questo si veda la mia recensione su «Bollettino AIB», n. 50, 2010, n. 3, p. 297-298).

Il volume curato da Bettina Wagner e Marcia Reed comprende diciotto contributi in lingua inglese, suddivisi in sette sezioni; si tratta di una selezione delle venticinque relazioni presentate al convegno, con l'aggiunta di uno scritto di Margaret Lane Ford,

direttrice del Dipartimento Libri e Manoscritti di Christie's, sui casi di sofisticazione di esemplari a stampa. Sul sito web della biblioteca (sezione "Veranstaltungen und Termine. Archiv 2009") sono comunque disponibili gli *abstracts* degli interventi non pubblicati di Björn Dal, Falk Eisermann, Yanne Sordet, Helena Strömquist Dal, Chris Coppens, Ivan Boserup, David Shaw e Marina Venier, citati anche da Alessandra Panzanelli su «AIB notizie» (n. 1, 2010, p. 14-15) nel suo resoconto sulle tre giornate di lavori.

Il volume si apre con una breve premessa del Direttore generale della biblioteca bavarese, Rolf Griebel, che non manca di ricordare l'impegno della biblioteca nel promuovere e attuare progetti di digitalizzazione del libro antico, resi possibili dall'apertura alla fine degli anni Novanta del secolo scorso di un grande centro di digitalizzazione del libro e dai cospicui finanziamenti della Deutsche Forschungsgemeinschaft. Tali condizioni hanno consentito alla biblioteca bavarese di attivare oltre cento progetti di digitalizzazione, alcuni dei quali riguardano proprio il libro antico a stampa, come quelli sui libri silografici, gli incunaboli, le cinquecentine e seicentine stampate in Germania. Griebel non manca tuttavia di ribadire con forza che nessun progetto di digitalizzazione potrà mai sostituirsi alle biblioteche nel garantire la conservazione e l'accessibilità materiale all'oggetto libro.

L'introduzione porta la firma di Bettina Wagner, conservatrice degli incunaboli della biblioteca di Monaco, organizzatrice del convegno e all'epoca *chair* dello Standing Committee for Rare books and manuscripts dell'IFLA. Dopo una breve riflessione sulla necessità di considerare ogni esemplare stampato a mano nella sua individualità per la presenza di elementi caratteristici che lo differenziano da ogni altro della stessa edizione, l'Autrice afferma l'importanza di procedere alla segnalazione di questi elementi nei cataloghi a stampa e online, a maggior ragione in presenza della digitalizzazione dell'esemplare; solo fornendo, infatti, una descrizione precisa e completa della copia digitalizzata, distinguendo tra elementi dell'edizione e quelli dell'esemplare, si potrà evitare il facile errore di estendere questi ultimi ad altre copie della stessa edizione.

La prima sezione, dedicata ai primordi della stampa tipografica, comprende gli interventi di Paul Needham e di Eric Marshall White. Needham, dopo aver distinto opportunamente le specificità di ogni esemplare (*copy-specific*) tra quelle che si manifestano in fase di stampa, quando ancora l'esemplare è nelle mani del tipografo, e quelle che si aggiungono in seguito all'uscita dall'officina tipografica per interventi riconducibili essenzialmente alla volontà del possessore, si sofferma in particolare sulle varianti di stampa, portando alcuni esempi significativi.

Eric Marshall White offre invece una ricognizione dei frammenti pergamenei della Bibbia delle 42 linee rinvenuti nelle legature e attribuiti alla relativa edizione sulla base dello stile di rubricazione.

Il saggio di Mayumi Ikeda apre la seconda sezione del libro, dedicata alla decorazione a mano degli incunaboli e comprendente altri due interventi di Lilian Armstrong e Christine Beier. Mayumi Ikeda analizza alcuni casi di allestimento di sistemi di decorazione miniata "seriali", riscontrati sulle edizioni del *Salterio*, del *Rationale divinatorum et officiorum* e della *Bibbia* stampate a Magonza da Johann Fust e Peter Schöffer tra il 1457 e il 1462.

Lilian Armstrong esamina le miniature di alcuni incunaboli stampati negli anni Sessanta e Settanta del Quattrocento tra Italia e Germania, dimostrando come la decorazione miniata possa rivelarsi una valida fonte di informazioni sulle provenienze e sui passaggi tra diversi possessori.

Christine Beier, partendo dall'analisi di due importanti abbazie, quella di Melk in Austria e quella di St. Ulrich und Afra in Germania, formula alcune conclusioni sull'apporto dei monasteri dell'Europa centrale nella realizzazione, nell'acquisto e nella decorazione del libro a stampa.

La terza sezione, comprendente le relazioni di Patricia J. Osmond e Armin Schlechter, è riservata alle note manoscritte. Patricia Osmond si sofferma su un commento inedito di Pomponio Leto a Sallustio, la cui diffusione è attestata dalla presenza di quel testo in cinque diversi esemplari a stampa, dove esso compare in forma di nota marginale redatta da studenti e amici dell'umanista romano.

Armin Schlechter illustra un esempio di nota manoscritta contenente informazioni biografiche su Leonardo da Vinci e su tre sue opere, tra cui la Monna Lisa, rinvenuta nell'esemplare della Biblioteca Universitaria di Heidelberg contenente le *Epistolae ad familiares* di Cicerone, stampate a Bologna nel 1477. La nota ha un indubbio valore storico, potendo dimostrare l'attendibilità di quanto affermato da Giorgio Vasari nelle *Vite* sui tempi e le modalità di realizzazione del celebre ritratto leonardesco.

Alle legature è dedicata la quarta sezione del volume, che si apre con il contributo di Claire Bolton sui rapporti intercorsi tra il tipografo Johann Zainer, attivo a Ulma tra il 1473 e il 1493, e il legatore Conrad Dinckmut, che compare nei registri delle imposte dal 1481. L'evidenza di questi rapporti sarebbe contenuta nelle numerose legature realizzate da Dinckmut per incunaboli usciti dall'officina tipografica di Zainer.

Ulrike Marburger descrive la banca dati EBDB (*Einbanddatenbank*), realizzata dalla biblioteca statale bavarese in collaborazione con quella di Berlino e con la federale di Stoccarda, che raccoglie le riproduzioni di *frottis* di legature dei secoli XV e XVI.

Di altra natura è la banca dati realizzata da Scott Husby, il cui intervento chiude la quarta sezione del libro, contenente circa 18.000 *records* relativi alle legature di incunaboli di oltre venti collezioni americane.

Al tema delle provenienze è dedicata la quinta sezione, comprendente i saggi di Cristina Dondi, Angela Nuovo, Raphaële Mouren e Michaela Scheibe. La prima autrice, utilizzando le informazioni contenute nella banca dati della Bodleian Library di Oxford relativamente a incunaboli di produzione veneziana, riflette sulla storia della produzione, della distribuzione e del commercio librario.

Angela Nuovo affronta il tema delle biblioteche private italiane di età moderna, soffermandosi in particolare su quattro diverse collezioni: quelle di Aldo Manuzio junior, Gian Vincenzo Pinelli, Ulisse Aldrovandi e Prospero Podiani.

La raccolta del filologo fiorentino Piero Vettori è invece da tempo oggetto di studi da parte di Raphaële Mouren, che in questo caso analizza le note di studio rinvenute nei volumi di Vettori, tracce della preparazione delle lezioni per lo *Studium* fiorentino e delle edizioni dei classici.

La quinta sezione si chiude con il saggio di Michaela Scheibe, contenente alcune riflessioni sulle modalità di registrazione delle indicazioni di provenienza nei cataloghi cartacei ed elettronici di libri antichi a stampa.

*The later use of incunabula* è il titolo della sesta sezione del libro, che comprende i contributi di Kristian Jensen e Margaret Lane Ford. Partendo da alcune statistiche sugli acquisti di incunaboli effettuati dalla Bodleian Library tra il 1701 e il 1850, Kristian Jensen rivolge la sua attenzione al fenomeno del collezionismo librario del XIX secolo, quando l'acquisto di libri antichi registrò un notevole incremento.

All'aspirazione dei grandi collezionisti otto-novecenteschi ad acquistare sul mercato copie complete e prive di imperfezioni di edizioni a stampa antiche è dedicato l'interessante contributo di Margaret Jane Ford sulle sofisticazioni librarie, termine che indica la pratica di aggiungere a un esemplare una o più carte mancanti provenienti da un altro esemplare, allo scopo di ottenere una copia completa, la più vicina possibile a quella "ideale" licenziata dal tipografo.

La settima sezione è riservata agli aspetti metodologici dell'impostazione dei lavori di catalogazione. Wolfgang Underdörffler afferma che ogni libro possiede generalmente più di

un'entità, determinata da fattori molteplici e diversi, che spesso hanno ben poco a che vedere con i principi che sottendono al processo produttivo, come quelli che spinsero i regimi nazionalisti a intervenire per completare esemplari lacunosi e ristabilirne l'originaria perfezione; la bibliografia fu utilizzata da questi regimi come strumento politico per produrre descrizioni di collezioni che cancellavano di fatto il passato dei fondi confluiti nelle nuove biblioteche nazionali.

La sezione si chiude con l'intervento di David Pearson sull'importanza di procedere al censimento degli esemplari di edizioni a stampa antiche e sugli effetti positivi derivanti da tale ricognizione ai fini della ricerca storica: «If we wish to understand the print culture of the past, we need to look carefully at what really was owned and read [...]. Careful examination of the copy-specific features of surviving books, and interpretation of the evidence that yields, is one of the essential methodologies for developing that understanding».

Completano il volume un ricco apparato iconografico di oltre 130 immagini ad alta risoluzione, la quasi totalità a colori, alcune note biografiche degli autori e i consueti indici dei nomi e dei luoghi, dei manoscritti e incunaboli citati nel testo, e delle illustrazioni.

Federica Fabbri

*Scuola speciale per archivisti e bibliotecari, Roma*

David McKitterick. *Testo stampato e testo manoscritto: un rapporto difficile, 1450-1830*. Milano: Sylvestre Bonnard, 2005. 320 p., ill. (Il sapere del libro). ISBN 88-86842-90-2. € 26,00.

Il presente saggio esplora la relazione esistente fra testo manoscritto e testo a stampa, sottoposta negli ultimi anni a un ripensamento profondo. Alla teoria della frattura repentina e irreversibile fra il mondo della scrittura a mano e quello della stampa si è andata sostituendo una maggiore attenzione nel cogliere le diverse modulazioni di un fenomeno complesso: se la stampa segnò precise discontinuità rispetto al passato, le continuità costituiscono nondimeno un elemento importante e fondamentale per capire il mondo del libro nell'età moderna. Per molto tempo, infatti, il testo manoscritto si accostò a quello a stampa in un rapporto che variò dall'integrazione alla contrapposizione.

L'Autore amplia la prospettiva di indagine nel tentativo di rispondere alla complessa e ambiziosa questione di «cosa intendessero per “stampa” le passate generazioni». Dietro la fitta trama dei rapporti fra testo stampato e testo manoscritto compare tutto il mondo della produzione e della ricezione del libro, offrendo, in controluce, una storia della stampa in senso largo. Il principale obiettivo è di attenuare il concetto di “rivoluzione”, non tanto nella classica proposta di Elizabeth Eisenstein, ma più che altro per come viene «recitata a memoria da certi storici». In luogo di un processo circoscritto e unidirezionale, che sortì effetti immediati, l'Autore vede una rivoluzione «in parte tecnologica, in parte bibliografica e sociale» che si prolungò nel tempo e fu segnata da un processo irregolare, da «effetti variabili, perfino bizzarri».

Solo lentamente, infatti, fra Cinque e Seicento, andò affermandosi la concezione secondo cui un testo stampato non solo garantiva una più ampia distribuzione, ma stabiliva anche un principio di autorità rispetto al manoscritto. In precedenza, le stesse interpolazioni a penna che correggevano l'inadeguatezza tecnica del processo di impressione indicavano una commistione profonda. Agli inizi dell'età della stampa, e in misura certo progressivamente minore, gli intrecci fra la scrittura a mano e il prodotto dei torchi furono complessi e variabili: «intestazioni, numeri di carte o di pagine, richiami, segnature, iniziali grandi, rubricazione e altri segni di evidenziazione nel corpo del testo, righe d'apertura, titoli di capitoli, decorazioni nei margini: alcuni o tutti questi elementi